DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legali L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872. 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL PRIMO DEI TRECENTO MILIONI

I senatori e i deputati comunisti, i direttori politici e amministrativi delle quattro edizioni de l'UNITA' hanno versato cinquemila lire ciascuno per l'importo di L. 1.015.000.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 190 | MERCOLEDI' 10 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL "CONSIGLIO EUROPEO,,

A Strasburgo, nella città che ha fama di essere la più calda d'Europa, si riunisce in questi giorni di afosa canicola il cosiddetto «*Primo Parlamento Europeo*». Scelta poco felice, questa della sede, per una tale solennità — vien fatto di osservare. Non tanto per il caldo, che bene o male *si può sempre sopportare, quanto* per un altro motivo. Se c'è qualcosa a cui faccia pensare il nome di questa città, che abbiamo imparato a conoscere a scuola sui libri di storia, è tutto fuorchè un'assemblea per la pace. Strasburgo, con il suo passato di secolare pomo della discordia tra Francia e Germania, sa troppo di guerra. E come capitale di una Federazione europea, per questo semplice motivo, francamente *non l'avremmo scelta*.

Invece, proprio per questo, uomini come Churchill, Schuman, Spaak e Sforza l'hanno preferita. Dicono, essi, che appunto perchè *simbolo di guerra in passato* il capoluogo dell'Alsazia, tanto sanguinosamente contesa, diventa oggi simbolo di pace per l'avvenire. Padroni loro di dirlo e noi di *non crederlo*.

Con o senza i simboli e la propaganda, questo nuovo organismo politico rimane quello che è, ossia una ennesima edizione di quello stesso blocco dell'Occidente che di volta in volta ci viene presentato con diverse etichette: Unione occidentale, OECE, Patto Atlantico ecc....

Basterebbe dare uno sguardo alle liste dei presenti a Strasburgo per convincersene. Sono sempre gli stessi che da anni e anni si incontrano in tutte le manifestazioni dove si parla di pace e si prepara la guerra. Primo fra tutti Winston Churchill, l'uomo che si vanta di aver lanciato l'appello alla lotta contro il Paese del socialismo quando ancora nel '46 nessuno osava sfidare il profondo sentimento e il bisogno di pace dell'umanità appena uscita dalla più sanguinosa delle guerre che la storia ricordi. A lui, senza discussione, spetta il merito di aver preannunciato la nascita dell'«Unione Europea» in un discorso a Zurigo che è dello stesso periodo di quello incendiario di Fulton in cui il medesimo Churchill chiamava alla crociata dell'Occidente contro l'Oriente, del capitalismo contro il socialismo. Due aspetti, come si vede, di una sola politica: da un lato far credere che si lavora per la concordia e l'unità tra i popoli, dall'altro preparare la guerra contro quelle Nazioni che hanno saputo conquistarsi una forma di vita e di governo, più civile e più moderna di quelle ormai decadenti del sistema capitalistico. Ma se Churchill è, a giudizio di tutti la figura più rappresentativa, non prive di interesse sono anche le altre. Da Paul Reynaud, l'«affossatore della Francia» da lui tradita e consegnata ai tedeschi nel maggio del '40 al belga Spaak, altro «europeo» che si è mantenuto coerente con il passato sostenendo oggi la stessa politica antisovietica che sosteneva nel '38 all'epoca degli accordi di Monaco; fino a Sforza, l'ineffabile nostro Ministro degli Esteri, il più valido sostenitore della rinuncia alla sovranità degli Stati nazionali, a beneficio, si sa, di un solo Stato più forte e potente di tutti.

Però se la lista dei presenti dice molto, più ancora dice quella degli assenti. Anzi in realtà è proprio questa che definisce, senza possibilità di equivoci, il vero carattere della pretesa Federazione europea. Mancano infatti i rappresentanti di tutti gli Stati a regime non capitalista.

Manca in primo luogo l'Unione Sovietica, in cui si sta edificando la società comunista. Mancano pure gli Stati di democrazia popolare dove si lavora per costruire il socialismo. A scanso poi di qualsiasi incertezza l'Unione europea non ha soltanto escluso dalle sue file quei paesi che non sono più retti a regime capitalistia, ma perfino le rappresentanze politiche delle forze di opposizione negli stessi paesi capitalisti che ne fanno parte.

Così la delegazione italiana, come tutti sanno, per ordine tassativo, ha escluso comunisti, socialisti e democratici di sinistra. Analogamente ha fatto quella francese; e così pure le altre. Ora poichè a nessuno può venire in mente di pretendere che l'Italia e la Francia possano essere politicamente rappresentate escludendo quei partiti che hanno raccolto i voti di più di un terzo degli elettori, è chiaro il carattere e il significato di questo organismo che si qualifica «Unione Europea». Si tratta evidentemente di un ufficio politico a carattere privato tra i vari partiti di destra dell'occidente europeo che, abusando sfacciatamente dell'autorità e dei mezzi di cui dispongono alcuni governi, cerca di coordinare le forze e le risorse dei rispettivi paesi per conservare le vecchie strutture reazionarie ivi esistenti.

Del resto che c'è di strano? In fondo, fin da quando, a conclusione del primo congresso federalista dell'Aja venne costituito nel maggio del 1948 il «Comitato internazionale dei movimenti dell'Unità europea», con lo scopo di promuovere la convocazione di una Assemblea rappresentativa, si sapeva già come tutto sarebbe *andato a finire*. Erano allora in discussione due tesi: quella francese caldeggiata da Reynaud il quale voleva che si eleggesse con suffragio diretto un vero e pro*prio Parlamento europeo* per dare vita ad una specie di super Stato federale, e quella britannica, che tenendo bene i piedi per terra, voleva soltanto che si costituisse un *Comitato dei Ministri* degli Esteri per coordinarne l'azione anticomunista nel campo internazionale. Prevalse naturalmente la tesi del più forte, cioè quella inglese, e tutti si accodarono. Cosicchè oggi abbiamo un Consiglio dei Ministri, che delibera per quel po' che gli compete, e un'Assemblea consultiva che non rappresenta nulla e non conta nulla. Ma anche il Consiglio dei Ministri, che sarebbe l'organo *più importante*, su che *cosa* ha facoltà di deliberare? Non su questioni militari, che sono esplicitamente riservate agli organi del patto di Bruxelles e ora del *Patto Atlantico*. *Non su questioni economiche* che rientrano nelle competenze dell'OECE. E allora di che cosa si devono occupare? Di questioni morali e culturali, a quanto sembra. E per giunta devono occuparsene rispettando quel principio dell'unanimità che essi stessi cercano di calpestare quando siedono all'ONU. Per essere più precisi il loro compito sarebbe quello fissato dal primo paragrafo del pri*mo articolo dello Statuto* il quale dice che essi dovrebbero «difendere e promuovere gli ideali e i principi che sono patrimonio comune...». Difatti come prima *preoccupazione i Ministri riuniti* ier l'altro a Strasburgo, hanno avuto quella di invitare subito a far parte del nuovo organismo la Grecia di Tsaldaris, la Grecia dove ogni giorno si fucilano a decine i cittadini sospetti di non amare la dittatura monarchico-fascista. Compito dell'Assemblea, in questo come in tutti gli altri casi, sarà quello di approvare le decisioni dei Ministri. E possiamo star certi che lo faranno perchè se non lo facessero non cambierebbe nulla: tanto la loro votazione non ha che valore consultivo e i loro poteri non arrivano nemmeno alla facoltà di scegliersi l'*argomento* di cui discutere senza esserne prima autorizzati dal Consiglio dei Ministri.

Una volta tanto ci tocca dar ragione al conte Sforza. Se è vero quanto scrive il corrispondente del «Tempo» bisogna riconoscere che il nostro Ministro degli Esteri ha pronunciato una frase storica, quando a commento dell'esordio dell'«Unione Europea» avrebbe dichiarato: «La più bella donna del mondo non può dare più di quello che ha».

Proprio così. Che volete che dia un simile organismo? Nient'altro che nuovi intrighi, nuovi complotti contro la pace, nell'illusione di difendere un vecchio mondo ingiusto e corrotto che ha ormai fatto il suo tempo e che non si regge più da solo.

RENATO MIELI

DINANZI ALLA TRACOTANZA DEI TRUST ELETTRICI E TELEFONICI

Persino la "sinistra,, d. c. chiede la nazionalizzazione dei servizi pubblici

Confermata la minaccia di chiusura delle industrie - Arrivo di Hoffman - De Gasperi non smentisce l'incontro con Tito

Siamo in grado di annunciare, sulla base di indiscrezioni assunte da buona fonte, che i Ministri Tupini ed I. M. Lombardo presenteranno al prossimo Consiglio dei Ministri, subito dopo la fine delle ferie estive, la proposta di chiusura completa della industria elettrochimica ed elettrosiderurgica e degli altri minori «consumi di massa», per arginare la crisi di energia elettrica.

Si toccano dunque con mano le disastrose conseguenze del prepotere dei trust elettrici, favoriti da una situazione di monopolio e dal pieno appoggio che il portavoce diretto della Edison, il Ministro dell'Industria I. M. Lombardo ha loro dato.

Sin da ora è possibile valutare le gravissime conseguenze che questa misura (annunciata tre giorni fa dal nostro giornale e fino ad ora non smentita dal governo) arrecherà all'economia nazionale. Circa cinquantamila operai dovranno cessare la loro attività. I prodotti fabbricati da queste aziende verrebbero sostituite da importazioni (americane naturalmente) con gravi contraccolpi su altri vasti settori dell'industria e soprattutto sulla bilancia commerciale italiana.

Quanto alle provvidenze governative per rimborsare i salari perduti dai lavoratori, la situazione è assai meno rosea di quanto sostiene la stampa dei *trust*. Attualmente non c'è nessuna legge che garantisca una integrazione salariale. Fanfani, nell'ultima riunione con i rappresentati della C.G.I.L., si impegnò — è vero — a far approvare dall'apposito Comitato la proroga di una vecchia legge che garantisce ai lavoratori il rimborso del 66 % del salario perduto per sospensioni di energia. Ma questa integrazione, a norma della stessa legge, si applica solo fino ad un massimo di riduzione del lavoro di 24 ore settimanali. Che cosa avranno gli operai e gli impiegati che cesseranno completamente la loro attività? Allo stato dei fatti niente, malgrado le assicurazioni dei giornali governativi.

E' chiaro inoltre che la classe operaia italiana non intende soltanto garantirsi una qualsiasi «pensione» in sostituzione del salario perduto per i turni dell'energia elettrica. Essa è decisa a lottare fino in fondo perchè il patrimonio industriale del nostro Paese non venga distrutto per favorire oscuri piani di smobilitazione in favore dei gruppi dominanti della Confindustria e degli esportatori americani.

A completare il quadro dei danni che derivano ai consumatori e all'economia nazionale dalla libertà goduta dai monopoli dei servizi pubblici si aggiunge l'esosa richiesta di aumentare del 40% le tariffe telefoniche avanzata dalle società concessionarie al C.I.P., insieme alla minaccia di non attuare il programma di rinnovo delle linee se non verranno prorogate le concessioni che scadono nel 1955.

Vivaci sono state le reazioni nell'opinione pubblica.

Se i lavoratori riusciranno a costituire un largo fronte di lotta contro i monopoli sarà però assai difficile che questi riescano ad attuare il loro piano. L'indignazione nel paese è giunta ad un punto tale che ieri lo stesso organo della sinistra d. c. «La Libertà» in un articolo di fondo del suo direttore dal perentorio titolo «Nazionalizzare i pubblici servizi!» scriveva: **«Quel che sta succedendo nel settore della grande industria capitalistica, finanziatrice dei servizi pubblici, sarebbe inconcepibile se non fosse purtroppo, la più grottesca delle realtà».** E l'articolista continuava dimostrando l'assoluta necessità di sottrarre ai privati i servizi telefonici, elettrici e del gas.

Le società telefoniche dal canto loro, per giustificare l'aumento hanno tentato di accreditare la voce che le tariffe italiane sarebbero le più basse di tutti gli altri paesi. Ma tale affermazione è completamente priva di fondamento. Le società infatti fanno il confronto sulla base dei cambi ufficiali che non hanno alcuna corrispondenza con il potere di acquisto della moneta e con il tenore di vita dei singoli paesi.

In questa situazione di crisi e di caos, che getta le più nere prospettive sull'avvenire dell'economia nazionale, viene annunciato per il 17 agosto l'arrivo in Italia di Hoffmann, amministratore generale di quel Piano Marshall che di questa crisi è tra i principali responsabili. E' indubbio, però, che egli possa raccogliere, dai suoi stessi amici, come nel corso del suo ultimo viaggio nel nostro paese, plausi e consensi. Proprio in questi giorni il Senato americano ha deciso di ridurre gli stanziamenti ERP proposti da Truman per il secondo anno di ben 675 milioni di dollari.

Gli aiuti americani all'Europa e quindi all'Italia dovranno subire dunque una notevole riduzione. Se si aggiunge che Hoffman è il principale compilatore di quel rapporto sulla situazione economica italiana che conteneva aspre critiche al governo De Gasperi ci si rende conto che per i Saragat, i Pella e i Tremelloni la visita del banchiere americano non sarà certo molto gradita.

Va segnalato infine che De Gasperi, in una intervista ad un giornale di Venezia ha tutt'altro che smentito la possibilità di un suo incontro con Tito. Egli ha espresso il desiderio di «fare la pace» con il dittatore jugoslavo e ha auspicato la creazione di un'atmosfera amichevole. Queste espressioni sembrano confermare sempre più la ipotesi che De Gasperi voglia assumere ad ogni costo la funzione il «conciliatore» tra il troskismo di Belgrado e l'imperialismo americano.

MENTRE CIANG KAI SCEK INTRIGA IN COREA

L'Armata Popolare all'attacco su un fronte di 1320 chilometri

Il governo USA prepara la "nuova politica,, in Estremo Oriente

CANTON, 9. — E' stato annunciato oggi a Canton che il comandante in capo dell'Armata popolare Chu Teh ha lanciato le sue truppe in una nuova grande offensiva che si svolge su un fronte di 1320 chilometri in otto direzioni. Le truppe popolari avanzano nel Fukien verso la costa prospicente a Formosa. Nel Kiangsi l'avanzata popolare è giunta nei pressi di Kanchow che è ora isolata da Canton. Nella provincia del Kuangsi le truppe del generale Lin Piao stanno avanzando rapidamente allo scopo di tagliare la ritirata delle truppe nazionaliste del generale Pai Chung Si.

Fuga da Canton

L'evacuazione di Canton, capitale provvisoria della Cina nazionalista procede ormai a ritmo accelerato e tutti i mezzi di trasporto marittimi, aerei terrestri vengono adibiti al trasporto del personale dell'amministrazione pubblica e degli archivi che vengono diretti parte a Taipeh nell'isola di Formosa dove ha sede il quartiere generale di Ciang Kai Scek e parte a Chungking dove invece intenderebbe spostarsi lo Yuan esecutivo nazionalista.

A Washington intanto il problema dell'Estremo Oriente è all'ordine del giorno. Il Dipartimento di Stato di fronte alla proposta presentata ieri dal deputato repubblicano Cabot Lodge che chiede di comprendere nel PAM aiuti militari alla Cina fino a 200 milioni di dollari mira a respingere questa proposta ma a far votare un emendamento che preveda che una certa somma venga riservata agli «aiuti all'Estremo Oriente» senza ulteriore specificazione. Il Dipartimento di Stato insomma tenderebbe ora a far seguire all'abbandono di Ciang Kai Scek che, secondo lo stesso Dipartimento, non avrebbe risolto il problema della futura posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Estremo Oriente, una nuova politica che mira a rafforzare le posizioni dell'imperialismo statunitense ai margini della Cina.

Infatti afferma l'agenzia AFP, «senza che per ora si possa parlare di impegno degli Stati Uniti nel Patto del Pacifico il Dipartimento di Stato si trova di fronte al problema di come mantenere una parte della Cina indipendente da Mao Tze Tung senza che essa sia nelle mani dei nazionalisti. Infine ci si domanda negli stessi ambienti, come salvare ad esempio l'Indonesia, l'Indocina nel caso di Mao Tze Tung conquisti tutta la Cina».

L'accenno a «una parte della Cina da mantenere indipendente sia da Mao Tze Tung che dai nazionalisti» va riferito, secondo osservatori di Washington, all'isola di Formosa che gli imperialisti statunitensi tentano di staccare dalla Cina per sottoporla a un mandato americano: questo gioco tuttavia è molto pericoloso e ad esso si oppongono precisi accordi internazionali intercorsi fra le grandi potenze nei riguardi dell'integrità della Cina.

Le manovre di Washington

Per quanto riguarda l'Indonesia e l'Indocina, è noto il rinnovato interesse con cui gli Stati Uniti hanno guardato e guardano a questi posti avanzati del colonialismo europeo in Asia. E' noto l'appoggio dato dagli americani ai traditori del movimento di liberazione indonesiano Sukarno e Hatta e poi agli olandesi contro le forze popolari indonesiane; si parla ora di un accentuato interesse statunitense per l'Indocina e per l'imperatore fantoccio Bao Dai.

Formosa, l'Indonesia, l'Indocina, nonchè la Corea e l'India sarebbero i nuovi capisaldi dell'imperialismo americano dell'Estremo Oriente. Naturalmente al Dipartimento di Stato si fanno i conti senza la volontà di liberazoine dei popoli coloniali che da anni lottano contro l'imperialismo straniero e che presto avranno ai confini dei loro paesi un nuovo grande Stato popolare, sorto da una guerra di liberazione, la Cina libera di Mao Tse Tung.

In un editoriale diffuso questa sera in occasione del quarto anniversario dell'entrata in guerra della U.R.S.S. contro il Giappone, la radio di Pechino ha dichiarato che «la Russia sovietica è la sola amica della Cina e quest'ultima otterrà certamente dall'U.R.S.S. il più grande aiuto, tanto nel campo spirituale che materiale. Il mantenimento della pace nel Pacifico dipende dalla collaborazione amichevole fra la Russia e la Cina».

Opponendo l'atteggiamento della U.R.S.S. a quello degli imperialisti americani e britannici «ormai rivelatisi con i loro complotti e con le loro aggressioni», la radio ha smentito categoricamente che la U.R.S.S. abbia mai violato il trattato di amicizia cino-sovietico e la sovranità cinese in Manciuria».

L'AUDACIA DEI BANDITI NON HA PIU' LIMITI

Giuliano ha chiesto un miliardo per il riscatto dell'ex-deputato rapito

Ancora un agente gravemente ferito a Partinico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 9 — L'offensiva di nuovo tipo (sequestri di persone abbinati ad aggressioni contro le forze di Polizia) scatenata da Giuliano *ai primi del mese*, ha colto di sorpresa l'Ispettorato di Polizia per la Sicilia, in seno al quale, peraltro, da tempo si notavano latenti sintomi di crisi, a causa soprattutto dell'antagonismo fra i due più autorevoli dirigenti dell'importante organo: l'Ispettore, dott. Ciro Verdiani, e il tenente colonnello dei carabinieri Angrisani.

La crisi si è oggi clamorosamente manifestata con il siluramento del tenente colonnello dei carabinieri, trasferito alla Legione di Firenze. Egli verrà sostituito dal comandante della Legione del Lazio, il quale è già arrivato nella nostra città.

E' evidente, tuttavia, che una semplice sostituzione di uomini non risolve il problema della sicurezza pubblica in Sicilia che, non ci stancheremo mai di dirlo, è problema essenzialmente di natura politica, come dimostrano chiaramente gli ultimi episodi.

A Partinico questa notte all'indirizzo di due agenti di vedetta su un poggiolo di quella caserma di P. S. i nappoggio ad un pattuglione che si accingeva ad uscire per un giro di perlustrazione, da parte d ialcuni sconosciuti appiattati nelle adiacenze, sono state sparate quattro raffiche di mitra.

Il rapporto dei carabinieri

Uno dei due agenti, Pasquale Perrone, colpito ad una spalla è stato trasportato all'ospedale dove è stato giudicato con prognosi riservata.

Ancora più indicativo, forse, il tragico fatto avvenuto l'altro giorno a Comiso in provincia di Ragusa. In quella provincia non è mai esistito un banditismo organizzato, nè si sono mai verificati in questi ultimi quattro anni aggressioni simili a quella in cui ha perduto la vita il povero appuntato dei carabinieri Leotta. Come si spiega questa improvvisa manifestazione criminale in un punto molto distante dalla zona di Montelepre?

Qui ci soccorre quanto in uno dei suoi noti rapporti ebbe a scrivere il generale dei carabinieri Branca, dopo un'accurata inchiesta che si protrasse dall'autunno del 1945 fino all'estate del 1946. Nel 1945 Giuliano concorda con i capi separatisti, con i comandanti del cosiddetto «esercito volontari indipendenza siciliana», un piano il cui scopo era quello di sorprendere con attacchi improvvisi, in tutto il territorio dell'Isola le forze di Polizia per meglio batterle.

La manovra, com'è noto, riuscì: il governo di allora fu costretto ad inviare in Sicilia ben due divisioni motorizzate ed a rinforzare tutti i reparti di Polizia e quelli dei carabinieri, senza tuttavia riuscire ad eliminare i banditi

Si conobbe più tardi, e fu il generale Branca a rivelarlo, la ragione per cui migliaia di soldati, di carabinieri e di agenti erano rimasti impotenti contro un numero relativamente esiguo di criminali. Berardi, allora comandante militare della Sicilia, secondo quanto afferma il generale Branca, aveva fatto un compromesso con i capi più reazionari, e perciò monarchici, del movimento separatista ed i soldati avevano ricevuto l'ordine di essere «blandi» con i banditi. Questa azione «blanda» provocò la morte di decine e decine di agenti e sacrificò gli otto carabinieri del feudo Nobile, vilmente massacrati dalle bande separatiste di Caltagirone. Essi furono buttati, come è noto, in una fossa profonda ed i loro resti vennero ritrovati dopo parecchi mesi di affannose ricerche.

Oggi si ripetono gli stessi avvenimenti di allora. Non c'è più Berardi, non ci sono più i capi separatisti, non ci sono più nè l'E.V.I.S. nè i «giovani rivoluzionari», ma rimangono le stesse forze, gli stessi interessi economici e politici, che ieri esprimevano quegli uomini e quelle organizzazioni.

Un miliardo!

Intanto, si apprende che i banditi hanno richiesto per la liberazione dell'on. Giovanni Lo Monte, sequestrato otto giorni fa in contrada Piano del Leone di Castronovo di Sicilia, la cifra di un miliardo.

Se Giuliano si è deciso a chiedere tanto, è segno che le possibilità del vecchio parlamentare gli consentono il pagamento di così ingente cifra. Difficilmente, infatti, l'«Ufficio Imposte» del re di Montelepre si è sbagliato in quest: casi, anche perchè, come è noto, la indicazione delle vittime è fatta di solito da uomini che vivono nello stesso ambiente del feudo: da campieri e gabelloti mafiosi in genere, i quali poi si offrono, per giunta, come intermediari per la liberazione del sequestrato, percependo naturalmente una provvigione, che va dal 40 al 60 %.

Degli altri sequestrati, nessuna notizia.

GIUSEPPE SPECIALE

VIAGGIO NELL'U. R. S. S.

Tra le fabbriche di Leningrado

Le notti bianche - Visita alla cintura operaia della città - Amore del popolo per la cultura

X

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LENINGRADO, agosto.

Sarebbe d'obbligo un «pezzo» sulle notti bianche. Ma non temete, lettori, cercherò di sbrigarmela in poche righe. Si prenda pure l'aggettivo «bianche» nel suo significato assoluto: le notti di Leningrado sono chiare, in estate; non per modo di dire, ma al punto che si può tranquillamente leggere il giornale in mezzo alla meno illuminata delle strade in qualsiasi ora della notte. Che perciò non è una vera notte: si annuncia, sembra cadere come una goccia sospesa ad un orlo, ma non cade; esita, tentenna, sta lì lì per allargare il mantello e coprire tutto, ma poi non se ne fa nulla. Il crepuscolo rimane crepuscolo, fino a che, lentamente, come un caffellatte su cui si aggiunga ogni tanto dell'altro latte, diventa alba.

Sicchè anche la notte è buona per completare la visita della città, e per esempio certi monumenti ci guadagnano, come la statua equestre di Pietro il Grande: il cavallo sta pericolosamente ritto sulle zampe anteriori sopra uno scoglio su cui sono state scolpite queste semplici parole: «Petro primo - Catharina secunda». Oppure gli edifici allineati lungo la Fontanka: uno dei numerosi bracci in cui la Neva si divide prima di gettarsi in mare; oppure — non s'offendano i leningradesi — quella specie di parodia di San Pietro in Vaticano che è la Cattedrale di Kazan, con il suo colonnato a emiciclo che ripete, in scala ridotta, il ritmo di quello berniniano. Non è opera di un italiano: gli architetti italiani (Rastrelli, Quarenghi, Rossi, Tresini) han cercato di dimenticarsi dei modelli casalinghi e si son messi a frugare con geniale curiosità nel guazzabuglio del barocco russo, traendone elementi di bellissimo effetto. Oltre al Palazzo di Inverno (verde e bianco contro il giallo dell'esedra che gli sta di faccia), di Rastrelli c'è da vedere, sulla prospettiva Nevski, il palazzo Stroganov (un nome che non si dimentica per via di certe bistecche che si chiamano allo stesso modo). Ma la grande chiesa di Sant'Isacco è meglio vederla di giorno, o altrimenti si perde l'effetto della grande cupola dorata, e non si vede neppure il rosso della bandiera che sta sul palazzo al lato opposto della immensa piazza: è il palazzo Marinscki, attualmente sede del Soviet di Leningrado. E anche i viali lungo la Neva vogliono la luce (luce discreta di cielo nordico) del giorno: perchè i colori delle facciate che si specchiano sull'acqua sono addirittura veneziani. E se uno si mette a guardare il paesaggio fluviale dal ponte Kirov, dà ragione a Dumas padre che, magari con un pizzico di cortesia francese, affermava essere quella la vista più bella del mondo. Sulla riva destra si scorge il complesso della fortezza di Pietro e Paolo. E' la matrice di Leningrado. La vecchia Pietroburgo è nata lì: quei massi di granito che Pietro il Grande fece affondare testardamente nella palude, sono, per così dire, il primo vagito della città.

Il «Vampiro» di Londra che questa mattina sarà impiccato

L'officina Kirov

Ma, con tutte queste grazie architettoniche, Leningrado non è una città molle: è di ferro, e per caso gli ornamenti più apprezzati della città sono le splendide cancellate in ferro battuto che dappertutto recingono ville e palazzi. E' una città dalla grinta dura, che abbatte lo zarismo con una manata e schiaccia con i suoi pugni operai le divisioni corazzate dei «nemzi» (così i russi chiamano i tedeschi). E' con tutti i suoi capolovori, una città operaia. Per capirla non bisogna fermarsi al centro, ma prendere il tram e andare verso la cintura dei sobborghi industriali. Di qui sono usciti i primi trattori sovietici, il primo alluminio sovietico, le prime macchine sovietiche. Da dove la Rivoluzione s'è messa in cammino ha pure preso lo slancio il progresso tecnico dell'U.R.S.S.

Non c'è officina, non c'è stabilimento che per quanti danni abbia avuto dalla guerra oggi non si sia rimesso al livello di prima o non l'abbia superato. L'officina Electrosila, proprio dopo la guerra, ha creato per prima in Europa turbo-generatori di 100.000 Kw. Dalla officina Stalin escono turbine a vapore ad alta pressione di 100.000 Kw. Dalla Kirov escono acciai di ogni genere, e la Kirov ha ricevuto migliaia di grossi proiettili tedeschi; la Kirov è davvero rinata dalle sue ceneri.

Una scritta rossa

Una scritta rossa sui muri di una fabbrica: «Leningrado deve diventare uno dei principali centri industriali e culturali del paese». E' una frase tolta dalla legge del piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale. Anzi non è più una frase, è una realtà. Leningrado è città di lavoro e di cultura: la classe operaia vi ha una responsabilità diciamo così storica, tradizionale, gli intellettuali non meno. Dove hanno vissuto e lavorato Puskin, Gogol, Nehrasov, Dostoievski, Gorkij, e scienziati come Paolov, pittori come Ivanov e Repin, compositori come Glinka, Ciaikoski, Rimski-Korsakov, la cultura un elemento concreto di vita. C'è un rapporto di confidenza e di fiducia tra popolo e cultura. (Magari di questa confidenza qualcuno approfitta, chè ho sentito a Leningrado conferenze letterarie troppo lunghe, ma il pubblico vi si appassiona veramente).

Io non finirò di meravigliarmi osservando con quale minuzioso e insieme amoroso interesse certi ragazzini, certe donne di evidente impronta casalinga, certi contadini si aggiravano nelle salette della Casa di Puskin: ogni autografo era letto attentamente, confrontato, studiato. Va bene, Puskin è Puskin: vale a dire un fenomeno di popolarità assolutamente incomparabile. Ma al Museo Russo, dedicato alla pittura, vidi la stessa gente, la stessa attenzione. E, credete, un biglietto d'ingresso per una seduta della Accademia delle scienze, un Leningradese lo gradisce quanto un posto a teatro.

LIBERO BIGIARETTI

Mese della Stampa Comunista

Comunicato N. 2

Il Comitato Nazionale «Amici de l'Unità» lancia un grande concorso per la sottoscrizione dei 300 milioni per l'Unità.

Il concorso, che tiene conto del lavoro delle varie organizzazioni e delle diverse condizioni in cui esso sarà svolto, ha le seguenti modalità:

Alla Federazione che raccoglierà la cifra più alta in rapporto al numero degli iscritti: una bandiera de l'Unità. Essa sarà consegnata, alla presenza del compagno Togliatti, nel corso di una grande manifestazione.

Alla Federazione che avrà raggiunto la cifra assoluta più alta: 5 viaggi a Praga.

Alla Federazione che raggiungerà nel più breve termine l'obiettivo che le è stato posto: 3 viaggi a Budapest.

Alla Federazione che sorpasserà maggiormente l'obiettivo postole: 2 viaggi a Bucarest.

Alla Sezione che raccoglierà la cifra più alta in proporzione al numero degli iscritti: un viaggio a Varsavia.

Alla Cellula che raccoglierà la cifra più alta in proporzione al numero degli iscritti: un viaggio a Sofia.

Le organizzazioni di Partito vincitrici dei premi in viaggio ne cureranno l'assegnazione ai compagni che più si saranno distinti per il successo della sottoscrizione.

Al Comitato «Amici de l'Unità» che si sarà maggiormente distinto nel campo delle feste popolari verrà assegnata una bandiera degli «Amici de l'Unità». Essa sarà consegnata dal compagno Luigi Longo nel corso di una manifestazione.

Inoltre: sarà messo a disposizione di ogni Federazione un distintivo d'oro d'onore de l'Unità per ogni milione e appena effettuato il versamento raggiunto nella sottoscrizione. Questo distintivo sarà consegnato solennemente ai compagni che, a giudizio del Comitato federale, si sono distinti nella raccolta dei fondi e nell'organizzazione delle feste de l'Unità.

Per ogni Federazione del Mezzogiorno il compagno che si sarà particolarmente distinto nella raccolta dei fondi per la sottoscrizione, potrà compiere un viaggio con permanenza di una settimana in una delle seguenti città: ROMA, FIRENZE, GENOVA, TORINO, MILANO, BOLOGNA, VENEZIA.

Il dito nell'occhio

Consigli al boia

Il boia Franco ha posto la sua candidatura agli aiuti ERP. Il boia Franco ha fatto cortesemente presente il caso di Tito al quale gli americani stanno facendo salamelecchi ed inchini dopo avergli — fino a qualche tempo fa — mostrato i denti. Il boia Franco ha ragione.

Se avessimo l'autorità di dare un consiglio al boia Franco gli diremmo di citare anche il caso della Grecia fascista, verso la quale gli americani son sempre stati comprensivi e prodighi; gli diremmo di citare il caso della Cina corrotta di Ciang Kai Scheck che gli americani hanno puntellato fino al suo crollo rumoroso; gli diremmo di avanzare la candidatura delle truppe mercenarie che lo portarono al potere alla carica di paladine della nuova Crociata Atlantica; gli diremmo di vantare la sua costante devozione, la sua fervida amicizia con cardinali e papalini

A noi piacciono queste cose semplici. Piace vedere ognuno al posto che merita. Piace vedere il boia Franco accanto a Tito e a Ciang Kai Scek, piace vedere la Spagna fascista allineata con la Grecia fascista, agli ordini di un «generalone» dalla faccia d'orango.

Fatti coraggio, dunque, boia Franco. E che lo spirito di Torquemada ti esaudisca.

Il fesso del giorno

«Al mattino il proprietario va come ogni giorno ad aprire il suo negozio ma si accorge che durante la notte la polizia comunista ha già applicato i bolli del sequestro». Alceo Calcini, dal Giornale d'Italia.

ASMODEO